

# LA BIBLIANZIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FOORI STATO	fr. 24 e 60.	fr. 12 e 30.	fr. 6 e 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Concalette N. 19A.

PROVINCIA, dai primi poli (libra).  
 REGNO SARDO (Genova, da Gio. Grandona)  
 TOSCANA, da Vieusseux  
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'ufficio del Guizot's  
 Messager  
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro  
 Rolanti, 20 Beine's Street Oxford Street  
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana

Ginevra, presso Cherbuliez  
 Lipsia, presso Taubnitz  
 Francoforte, alla Libreria di Andrea  
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,  
 Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

**ANNUNZI**

Semplici . . . . . pag. 40.  
 Con dichiarazioni . . . . . 2  
 per linea di colonna.  
 Indirizzosi Alla Libreria di Alessandro Natali,  
 Cacci, de' noni ed altro, franco di posta.

**SOMMARIO**

AMMINISTRAZIONE CIVILE: - I Giornali e i Giornalisti. - BULLETTINO della Capitale e delle Provincie. - BULLETTINO speciale del viaggio di Pio IX da Roma a Subbiaco. - BULLETTINO degli Stati Esteri. - ESTRATTI DI GIORNALI, CORRISPONDENZA E POLEMICA. - Al signor conte Giovanni Marzani, sopra un tuo articolo. - La casa del Povero.

## AMMINISTRAZIONE CIVILE

### I GIORNALI ED I GIORNALISTI ARTICOLO I.

Un mio grandemente amato, e da me stimato concittadino, il quale m'è dolce d'aver avuto a carissimo discepolo, e di avere adesso fautore e leale amico, il signor Avv. Angelo Carnevalini, *quem honoris causa nomino*, scriveva nel 6° num. di questo Giornale, un molto bene elaborato articolo su i Giornalisti ed i Giornali, con che si studiava di mettere in chiaro quel ch'esser debbono gli uni e gli altri, e quel che no, quando a principal soggetto si propongono la Politica. Un altro articolo scriveva sull'argomento medesimo, poco prima, nel *Contemporaneo* il chiarissimo poeta Romano sig. Dottore Sterbini, ed un terzo un non so ben chi nell'*Italiano*. Ciò è dunque prova, che noi facenti mestiero di Giornalisti Politici, crediamo, tutti o quasi tutti, d'aver bisogno di studiare il nuovo mestier nostro, per imparare a farlo meglio, o men male — Ben è vero che, in ciò fare, ci siamo fin qui dati l'aria, chi più, chi meno, d'insegnare piuttosto agli altri quella che giudichiamo essere l'arte vera, che di dirlo a noi stessi per nostra utile istruzione — Io, quel che son per dire, lo dico a me e agli altri: chè non mi credo, tra le tante oche guardiane del Campidoglio, il figliuol dell'oca bianca —

Per me, un Giornale Politico non è cosa tanto spedita quanto intendo che molti pensano, a' quali odo dire ogni giorno: io voglio scrivere, anch'io, le mie considerazioni della settimana, e i giudizj miei sulle pubbliche necessità, le quattro, o le più volte al mese... e tal son uomo da mostrare alle genti per a e per b che non son poi tanto indietro nell'alchimia fabbricatrice di questo lapis philosophorum da non saper anch'io gittarne il mio granellino dentro il gran crogiuolo sociale a fin di rendere oro schietto, il ferro, anzi il fango, del nostro secolo. Per contrario, son persuaso, ch'è una delle imprese più difficili in che penna umana, e specialmente penna nostrale, possa impiegarsi. E cominciando dal giudicare me medesimo con una giusta severità, per darmi il dritto d'usar cogli altri severità non minore, io conosco, a dir tutto, ogni giorno vie più, che per poco esercizio della professione, forse per poca disposizione ad esercitarla, guardando a quel che a me ed a miei compagni ed alleati vien fatto —

... Amphora cepit

*Institui*

e, *currente rota ... urceus exit*; cioè vuol dire: c'eravam proposti di far tutto vasellame di Giappone o di Cina, e andiamo accorgendoci che facciamo, qua e là, be'fiaschi. Beati i nostri vicini, se pensano di non essere costretti a confessare altrettanto. Io no fo loro i miei complimenti sinceri. Tuttavia, fabbricando anche orciuoli, si può esercitar la mano ad opere di maggior torna. Esercitiamola —

Il modo può esser diverso. Vi sono Giornalisti i quali hanno come dire un'idea fissa: l'idea che i Giornali debbon principalmente operare sulle moltitudini, persuasi come sono, che dalle moltitudini debbono avere origine e procedimento le politiche riforme; e questo è, in parte, vero, ne' paesi, il cui Governo ha in se infusa una porzione più o

men larga, e più o meno scoperta, di democrazia; posta la quale, sta bene ch'essi (dico i Giornalisti) non guardando ad altro più, o ad altro quasi, che alle turbe di men lettere, ed avendo particolare predilezione per ufficio di tribunato, e di demagogia, si proponano la popolarità per fine ultimo o per mezzo e parlino popolarmente cose dal popolo bene intese, e gratisime al popolare orecchio — Vi sono altri, per opposto, i quali, ne' Governi dove la democrazia non ha luogo, nè può averlo, e dove il principio d'ogni riforma e d'ogni miglioramento, è, di necessità, nel vertice della piramide sociale, e non nella base, credono più utile tenere altro metodo, cioè studiarli di operare su i sommi, e su que' che a' sommi più s'accostano, anzichè sugli'infimi, e parlare, perciò, piuttosto alle intelligenze educate di quelli, che alle non educate o poco educate di questi, usando linguaggio attemperato alla natura de' lettori che preferiscono. Di qui due Giornalismi, che, come differiscono nell'idea cardinale di che sono stirpe, così differiscono nel resto. Fra'quali chi vuol giudicare, con senno, della ragione, e del torto, non lo può, che, guardando nelle due primordiali idee, per sentenziare delle due qual sia la più opportuna al paese dove i Giornali si fanno.

Tra noi chiaro è che di democrazia non può trattarsi. Non diciamo che la moltitudine è nulla, o ha da esser nulla: nè pretendiamo che certi Giornali non possano utilmente pubblicarsi ancor qui principalmente per lei. Ma parlare a essa ogni giorno propriamente d'alta politica, cioè di cosa, che nelle circostanze in mezzo alle quali si trova, non le spetta, e alzare in mezzo ad essa una tribuna senza potestà, per sola speranza d'una potestà ipotetica da spettarle più tardi, è cosa che noi non possiamo approvare, perchè più feconda di pericoli prossimi, che di lontane utilità. Favelleremo anzi più apertamente, com'è il costume nostro. Per noi la peggiore educazione che possa darsi alle nostre moltitudini, è dar loro quotidiani catechismi sulle più alte questioni dello Stato, e quasi sopra non altro. Dove volete condurre queste moltitudini? Prepararle a democrazia pretta? Questo solo potrebbe essere il fine, poichè, unicamente nei governi di democrazia pretta, le più alte questioni dello Stato s'agitano innanzi alle moltitudini. Negli altri governi anche, dove i così detti dritti del popolo sono i più favoriti, le turbe non facendo le leggi, nè intervenendo direttamente col voto negli affari della repubblica, ma non esercitando presso a poco altri dritti, che dritti d'elettori, di non altra scienza han bisogno, che quella la quale basta a bene scegliere i Rappresentanti de' loro interessi. Or volete voi la democrazia pura, o volete quel po' di democrazia concorrente a costituire un governo non democratico, la qual permetta soli dritti elettorali a tutti i cittadini? Passo sopra la questione storica, se siate nel caso di poter volere l'una o l'altra cosa, o tutte e due: suppongo anzi che possiate tutto quel che vi piaccia. Vogliate dunque a vostro libito pura democrazia o mista. Ma vedete voi bene gli annessi e connessi dell'una o dell'altra di queste due volontà?

Se lavorate per la democrazia pura, tutto allora sta bene nel giornalismo, come voi l'intendete e lo praticate: tutto sta bene, fuorchè il fine. Imperocchè, Iddio ci salvi dalla Democrazia pura: questo solo per ora ne dirò. Se lavorate per la mista, così oggi, come parecchi paesi, che all'immaginazione di molti son modello, la posseggono; e se volete quindi dare alle turbe non altro presso a poco che non dritti elettorali, allora quel vostro perpetuo volervi alle ultime classi del popolo, e quel parlare un linguaggio tutto popolare, o quell'usar di questo linguaggio per portare in piazza le questioni le più ardue d'alta politica, non solo non ha opportunità, ma si ha pericolo. Le ultime classi di non altra istruzione politica, in questa ipotesi, han bisogno, se non di quella che basta a sceglie-

re alle rappresentanze popolari que' che l'opinione pubblica gratifica della riputazione di superiori agli altri in intelligenza ed in probità. E in ogni caso pratico, a formare questa opinione pubblica, ne' governi di si fatto temperamento, i giornali possono e debbono concorrere con una istruzione *ad hoc*; ma ciò è tutt'altro che insegnamento d'alta politica. È scuola fatta intorno a persone, e a qualità intellettuali e morali di persone: cioè, per solito, è giusto di dire che, anche dentro questi limiti, è istruzione perduta, giacchè, per esempio, in Inghilterra, i votisi vendono dal popolo minuto, e altrove si negoziano, anche dal popolo non minuto. Quanto all'insegnamento d'alta politica, abbassato sino al grado dell'intelligenza de' più grossolani, il men danno che possa cavarsene è dare alle turbe, le quali han solo tanta educazione quanta basti a leggere, tendenze di pura democrazia, spirito di criticismo sulla costituzione dello stato, e su tutti i fatti di quello, e desiderio intemperante di novità scompagnato da un senso giusto e sufficiente del meglio, e del peggio, posto che non per sola scuola di giornali quotidiani, quand'anche siano lavoro d'uomini eminenti per sapere, può sperarsi addottrinabile la moltitudine nel vero e nel giusto, rispetto a questioni difficili a risolversi anche per le menti la più esercitate e le più speculative. Voi vedrete sorgere allora dalla piazza voci petulanti e spropositate, che certo verità astratte, e mal comprese, crederanno applicabili ad ogni concreto: e creerete passioni politiche, le quali tra le passioni umane son sempre le più terribili. Saranno dissonanze d'opinioni e di volontà, secondo che son varie le intelligenze, e la più parte imperfette, e falsificate da erronee considerazioni.

E citerete, per avventura, a confutazione di questa dottrina, esempi tratti, da Francia o d'altronde, dove giornali che parlano al popolo non mancano e dove essi parlano d'ogni alta questione di stato popolarmente, ma in Francia ed altrove, questa è la conseguenza dell'origine popolare degli ordinamenti politici oggi ivi stabiliti. Sono governi nati da rivoluzione, che patiscono molte delle conseguenze della loro origine. A cosa già stabilita e sufficientemente tranquilla, il male è fatto più sopportabile. Il potere imperante ha potuto acquistar consistenza, e forza. Gli animi si sono, in alcuni di si fatti paesi, stancati, nell'universale, della agitazione continua. Si lascian perciò predicare alle turbe dottrine non fatte per esser proposte a ogni maniera di lettori, perchè già non si teme che le teste si riscaldino troppo nei più. E ancora non in tutti i paesi il novero è annullato. Imperocchè guardate Spagna e Portogallo, e guardate Svizzera. . . Tra noi la condizione è al tutto diversa. Noi non siamo Governo nato da Rivoluzione, e non vogliamo un Governo nato da Rivoluzione. Veggiamo necessarie numerose riforme, e le aspettiamo dal principe, che ce le ha fatte sperare. Profittiamo della concessione ch'egli liberalmente accorda di ajutarlo co' consigli agli uomini dati alle alte speculazioni, ed educati a questo. E i nostri Giornali a ciò solo guardar deggiono: svegliare in essi il senso politico; stuzzicare presso i medesimi le discussioni le più opportune: promuovere il mutuo insegnamento che nasce dalla trattazioni quotidiane. Quanto alle moltitudini, esse son tagliate fuori, e per la natura delle nostre circostanze, e pel fine che ci dobbiamo e vogliamo proporre. Di qui è che il nostro linguaggio non è di democratici; non è alle intelligenze volgari. Se ha qualche volta qualche cosa che ricorda la scuola, è perchè parliamo ad uomini di scuola. Agli altri parlino linguaggio più appropriato, que' che giudicano altrimenti delle circostanze nostre: e tal sia di loro.

F. O.

**BULLETTINO**

**DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE**

La Comunità Israelitica di Roma presentò, da breve tempo, a Sua Santità alcuni rispettosissimi fogli intorno allo stato materiale del loro claustrò, stato che esercita tanta e sì vitale influenza sopra la moralità politica e sociale degli abitanti. Sua Santità, intenta sempre a portare ogni forma possibile di miglioramento in tutte le classi e gli ordini della Società, si è degnata incaricare i signori D. Michelangiolo Caetani principe di Teano e conte Giuseppe Malatesta di visitare e riconoscere a parte a parte il claustrò israelitico di Roma, e di esibire una piena e fondata relazione ad una congregazione a tale uopo espressamente istituita, la quale sarà presieduta dall'Emo Cardinal Vicario, e composta de' Monsig. Governatore e Tesorier generale e de' suddetti principe di Teano e conte Malatesta. Noi facciamo voti, e con noi tutta la umanità, perchè lo stato di questa Comunità israelitica sia quale si conviene a sudditi di Pio IX, a viventi nel secolo della maturata civiltà, a cittadini di Roma: facciamo voti perchè gli influssi della carità, si estendano a questa parte della nostra popolazione: e ci è pegno e guarentigia di nuove leggi ed istituzioni il sapiente e benévolo consiglio di Pio IX, il zelo de' deputati e la integrità della Commissione.

Il giorno 30 passò di questavita nel monastero di s. Calisto ov' era cortesemente ospitato, l'abbate Giuseppe Borghi venulo, non ha guari, in Roma. L'Italia perde nella morte di lui un egregio cultore della poesia lirica e degli studj storici. Il suo Discorso sopra la storia di Roma, quantunque non offra alcuna nuova ricerca, nè accresca il patrimonio delle conoscenze giuridiche ed economiche sopra lo stato dell'antica società romana, niente di meno ebbe lode per la eleganza del dettato e la copia ed opportunità di certe gravi sentenze.

Il giorno 31 il signor cav. Castillo y Ayensa inviato di Spagna si ricondusse in questa capitale da Subbiaco ove erasi recato a testimoniare a Sua Santità la divozione affettuosa di S. M. la regina Maria Cristina che si trova in Napoli.

Nella mattina di detto giorno il Collegio Irlandese alla Suburra celebrò le esequie di Daniele O' Connell. Monsignor Murphy vicario apostolico d' Hiderabad nelle Indie pontificò la messa; l'emo card. Fransoni protettore dell'insigne stabilimento diede l'assoluzione al tumulo, e il rev. Dottor Kirby vicerettore recitò l'elogio funebre del grand'uomo a cui deve l'Irlanda la nuova era di sua restaurazione politica e sociale. Assisterono alla funeral cerimonia i religiosi irlandesi de' varj ordini, e molti ragguardevoli personaggi di questa nazione residenti in Roma. Sappiamo che si va disponendo un altro apparato mortuario alla memoria di O' Connell nella chiesa di s. Andrea della Valle. Egli non avendo potuto veder Roma e Pio IX, nel cui aspetto bramò tanto di pascere gli occhi suoi, ordinò che il suo cuore fosse portato in Roma; e no' giorni andati arrivò in questa capitale il suo figliuolo, portatore di questo venerabile avanzo di un uomo che tanto palpito d'amore per la religione e per la patria.

Rieti 29 maggio. — Monsignor Pasquale Badia, Delegato di questa provincia, accolse la Regia Deputazione proveniente dall'Aquila incaricata da S. M. il re Ferdinando II di condursi in Subbiaco e profferire a nostro Signore Pio IX le devote espressioni del suo ossequio ed affetto. Monsignor Badia accompagnò la Deputazione nella corsa che fece alla stupenda cascata delle Marmore. Verso sera la banda reatina festeggiò i signori Deputati e nelle popolari acclamazioni col nome di Pio IX risuonò quello di Ferdinando II.

**BULLETTINO**

**SPECIALE DEL VIAGGIO DI N. S. PIO IX DA ROMA A SUBBIACO**

Tivoli 28 maggio. — Molte furono le dimostrazioni d'affetto e di ossequio che in tutta la via da Roma a Tivoli, da Tivoli a Subbiaco rievate Sua Santità. Primi furono i terrazzani di Monticelli l'antica *Corniculum* che preceduti dalle Autorità locali e dal Clero, nel bivio presso il lago de' Tartari, acclamarono l'augusto Viaggiatore sotto un arco di trionfo tra lo sparo de' mortaj e il suono della banda comunale; e lo presentarono di un bel mazzo di fiori che Sua Santità consegnò in Tivoli ad un religioso, perchè fosse posto sull'altare di nostra Signora in s. Francesco. Sotto la terra di s. Polo de' Cavalieri trovò, pure presso un arco trionfale, il Clero con le Autorità e quasi tutta la popolazione che lo acclamava tra lo sparo de' mortaj.

Tivoli 27 maggio. — Il passaggio della sacra persona di Sua Santità che da Roma si tramutava nella badia di Subbiaco, da più giorni era stato annunziato alla città nostra: il perchè i nostri animi, ripieni di venerazione e d'amore inverso Pio IX, vagheggiavano con impaziente desiderio tanta felicità. Erano le 6. 1/2 della mattina... quando egli cessava di salire la *Erta*; e se molto popolo era accorso nella via della *Veduta* presso il palazzo *Santacroce*, moltissimo ed a ribocco stipato ne era presso la porta della città addobbata con politezza, ove l'altissima viva, le grido di festa, il concerto municipale, ed un coro di 60 giovani rendevano quel punto oltre ogni dire clamoroso, gradevole, esilarante. Fra queste spontanee dimostrazioni, fra una spessissima pioggia di fiori entrava l'augusto Viaggiatore nella città. Dopo pochi passi fece fermare la carrozza, ed in questo incontro gli si presentarono le Autorità locali ossequiose e riverenti col Clero secolare e regolare. Accoglieva egli da tutti le espressioni di fedeltà e di sudditanza, non che il voto sincero per un felice cammino, e le ricambiava indistintamente con parole di gratitudine. Quindi compartendo loro la benedizione proseguiva il viaggio traversando la città, i cui abitanti con gara adornate avevano le lor finestre di arazzi, di sete, di molteplici bandiere e di epigrafi. Accompagnato sempre dal coro, dal concerto e dal popolo accalcato che non cessava mai di acclamarlo e di benedirlo, giungeva al nuovo ponte, dove era salutato dal Catillo con salve di due mila mortari. Colà benedicendo alla città, si poneva nella via Valeria, lunghezza la quale, son certo, avrà avuto il gran Sacerdote novelli tratti di sincere dimostrazioni dagli abitanti de' paesi, che giacciono a manca, e a dritta dell'Aniene: poichè non è possibile che le stragrandi gesta dell'immortale Pio IX, non si conoscano nei luoghi più remoti e nelle castella più alpestri. Ho scritto queste cose quando udiva tuttavia la voce de' concittadini miei prolungarsi a sforzo di gola, applaudendo, e benedicendo all'augusto Viaggiatore, che dalla vista loro fra gli Appennini si andava a poco poco dileguando.

Roviano 28 maggio. — Simili dimostrazioni riceveva Pio IX, sotto Castelmadama. Simili a Vicovaro, l'antica *Varia* dove degnavo ammettere al bacio della mano i signori conte e contessa Bolognetti ed il Clero. La stessa degnazione ebbe per i signori principe e principessa d' Arsoli che sotto quell'antico feudo di casa Massimo lo ricevevano presso un arco trionfale, in compagnia di popolo frequentissimo disceso dalle convicine terre del regno di Napoli per conoscere le care sembianze di quello che in pochi mesi si conciliò l'amore de' sudditi e dell'universo.

Il popolo di Cantalupo, l'antica *Mandela*, eresse su la via un arco di verdura con una bella epigrafe, relativa al passaggio di Sua Santità e alla nuova strada che mette a quella terra, costruita per ordine del Comune a fine di procurar lavoro a' poveri. „ Pio . IX . P . O . M . Fondatori . Quietis . Patri . Poverum . Sublacum . Religiosis . Causa . Proficiscenti . Populus . Cantalupi . Mandela . Fava . Omnia . Adprecator . Viam . In . summa . Annona . Caritate . Publicis . Subsidiis . Ministrorum . Apertam . Et . Stratam . Catharinam . Nuncupat . A . Nomine . Matris . Beneficentissimi . Principis . V . Kal . Junii . MDCCCXLVII . „ E nell'altro lato: « Benedetta colei che in te s'incinse ». Ed in un foglio che gli abitanti di questa terra presentarono a Sua Santità, era detto che „ tal via vollero perpetuamente denominata Via Catarina acciocchè, mentre in ogni parte del mondo corre glorioso e adorato il nome del figlio, in questa recondita e fedelissima valle dell'Aniene che se non ha larghezza di mezzi, non la cede a nessuna in sensibilità e riconoscenza di cuori, sia benedetto, onorato e celebrato per tutte le età il nome di quella fortunatissima Donna che diede alla luce il modello de' principi benefattori de' popoli. „ Quanta gentilezza, quanta soavità di pensiero in quegli abitatori di alpestri montagne!

In somma tutta la strada che percorse Sua Santità, ritraeva l'aspetto di un continuato trionfo. Non si fermò che pochi minuti presso Vicovaro e sotto Arsoli, e non discese dalla carrozza che qualche miglio lungi da Tivoli, dove fu largo di limosine a povere donne che colà si trovarono, e nel convento di S. Cosimato ove visitò le grotte abitate da s. Benedetto, e nel casino di monsignor Lucidi ove fu servita di lauto rinfresco da quel prelado. All'arciprete di questa terra (Roviano) che pure era disceso su la via con tutta la popolazione, Sua Santità diede 14 zecchini da distribuire ai poveri.

**DIMORA IN SUBBIACO**

(Primo giorno)

Giovedì 27 maggio. — Sua Santità giunse in questa città il giorno 27, un poco prima del mezzogiorno,

dopo essere stata divisa ed ossequiata dalle Deputazioni delle terre e de' castelli che internano la via sublacense, Canterano, Rocca di Canterano, Cervara, Marano, Agosta. La Deputazione della nostra città erasi recata al confine del territorio per offerirle le significazioni del suo animo ossequioso e devoto; e al primo sparo dei mortaj che annunziavano la venuta di Sua Santità, immenso popolo erasi già raccolto ed accalcato volteggiando le bandiere pontificie, e spargendo mazzolini di fiori. Il primo ingresso di Pio IX nella sua eletta abbazia fu magnifico e commovente; ed io scrivo queste parole come penna getta, ripieno ancora l'animo e gli occhi di ciò che vidi ammirando. Sotto l'arco di marmo, innalzato alla memoria di Pio VI quando si tramò nel 1789 in Subbiaco per consacrarne la chiesa, in mezzo al suono festevole delle campane, alle grida unanimi siccome di un labro solo - „ viva Pio IX „ - discese Sua Santità dalla carrozza, e venne accolta dalla Magistratura, dal Clero secolare e regolare, da sette abati cassinesi alla cui testa era il procurator generale, da' prelati Lucidi, Gori e Conventati presidente della Comarca: la Magistratura le presentò le chiavi della città, ed egli a questo atto di sudditanza rispose che Dio teneva nella sua santa guardia Subbiaco. Presso l'arco di marmo sorgevano, a convenevole distanza l'una dall'altra, colonne di verdura, congiunte da festoni di mirto e si protendevano sino alla residenza abbaziale; la via era coperta in gran parte da un variopinto tappeto di fiori, mortelle ed erbe diverse con bello artificio disposte e tramezzate da epigrafi che esprimevano i voti del popolo, e dallo stemma e dal nome di Pio figurato e ritratto pur con fiori e con erbe. In mezzo a questo giardino che solo dalla sacra sua pianta doveva essere scomposto, e sotto un arco di drappi eretto dal municipio sublacense, s'avviò Sua Beatitudine alla Cattedrale. Precedevano quei che le avevano fatte le onorevoli accoglienze prime, e la Banda Comunale di Roffredo ed una eletta schiera di giovani che agitavano bandierine: il popolo faceva ala al corteggio, e da ultimo conseguitavano i prelati e le guardie nobili e le civiche. Così pervenne il Pontefice alla Cattedrale e quivi adorò il Sacramento col quale fu dispensata la benedizione dal Rmo P. Theodoli abate di s. Paolo sulla via ostiense: dopo di che ascese alla loggia esterna del tempio e benedisse il popolo immenso che si accalcava nella piazza e che ingombra le finestre, i tetti, gli aditi delle strade. In quell'attimo uno scoppio di grida, di plausi, di acclamazioni ed augurj suonò per l'aria, e trascorse di bocca in bocca ed echeggiò per le circostanti valli il nome di Pio IX, del massimo tra gl'imperanti, del venerato pastore, del bene amato padre. Né vogliamo preterire com'egli, ripieno di benignità veramente evangelica, si recò a visitare nel seminario abbaziale il penitenziere D. Luigi Contini da più anni confinato in letto; nè può alcuno immaginare quanta vena di soavissima diletazione la visita e le parole di Pio trasfondessero all'animo del sacerdote, affranto da lunga infermità. Poi assiso in sedia gestatoria che portavano a gara eletti giovani, si diresse alla rocca, residenza abbaziale, che torreggiando sopra rilevata vetta scorge al suo picde la sottoposta Subbiaco e le balze convicine. La via per tre quarti di miglio è sempre saliente fino alla sommità: pure l'ardore di quei giovani pareva ingagliardirsi non iscemarsi, e la fatica e l'arsura venivano temperate da questo pensiero, che alle loro braccia era fidata la sacra persona di Pio, il quale mesceva i suoi colloquj alle schiette parole di quei giovani che gli andavano significando i nomi de' luoghi vicini che nel salire si mostravano a poco a poco. Più altri giovani, agitando i bianchi lini, ventilavano l'aria e davano opera di temperare il vivo raggio del sole, e gli testimoniavano sincerissima affezione. E nientemeno quegli a cui si profferivano somiglianti dimostrazioni di amicizia e come a dire, di fratellanza, era il sovrano, anzi per la sublimità del carattere pontificale il massimo de' sovrani; ma il suo viso s'atteggiava di tanta soavità, e di tanta benignità s'informavano le sue parole che ognuno riconosceva in Pio IX il padre, il fratello, l'amico lungamente desiderato e festeggiato amorevolmente. In tutto il viaggio dalla Cattedrale alla rocca, il popolo non mai cessò d'acclamare. Ogni casa, ogni finestra partecipava alla gioja comune spiegando drappi, o ghirlande di mirto o bandiere con l'usato „ Viva Pio IX „ solenne acclamazione d'ogni uomo, d'ogni gente o tribù che ami il progresso della umanità e la luce del vangelo. Per la sua bella postura e per la varietà de' ben composti ornamenti e per la opportunità delle iscrizioni italiane dettate dal nostro Checchetelli si distingueva la casa de' fratelli Rinaldo e Luigi Morasco; e il S. Padre, osservando i bei festoni, contesti di mortella e di rose bianche e vermiglie che ornavano i vani delle finestre, si degnò dimandare chi fosse il proprietario di quella casa. Nelle ore pomeridiane Sua Santità visitò le mo-

quello cassinesi e lungo tempo si trattenne nel monastero di s. Paolo sempre a piedi, tra i plausi e i viva usciti ma par sempre sinodo e spontaneamente si ricondusse alla residenza abbaziale. La sera ammise al bacio del piede la Magistratura, il Capitolo di s. Andrea, il Seminario, mona. Delegato di Frosinone, la Prelatura e varj personaggi. La città illuminata offriva un vago spettacolo e le festose corone i ment' convicini che mettevano fuochi a s. Barbara. Gli occhi, quasi per incanto, si arrestavano a riguardare le luminarie del monastero di s. Scolastica, posto nella gola de' monti Simbroni, dell' altro monastero di s. Giambattista, della facciata di s. Andrea, della Cartiera e de' prossimi opificj. Questa spontanea e generale illuminazione fu ripetuta nelle seguenti sere. Persone d'ogni ordine, con faci alla mano, si congregarono avanti la residenza abbaziale; furono cantati de' cori, dopo di che il popolo implorò ed ottenne da Sua Santità l' apostolica benedizione. Il concorso de' Romani, de' paesani dell'abbazia, degli abitanti del contado nepolitano fu immenso, nè simile, a memoria d' uomini, veduto mai.

☞ (Secondo giorno) Venerdì 28. — Questa mattina S. S. ha data udienza alla Deputazione di Tivoli presieduta da monsignor vescovo e a quella di s. Vito: ed ha tenuta una congregazione sopra gli affari dell'abbazia. Nelle ore pomeridiane si recò alla chiesa de' Cappuccini, costeggiando a piedi una verdeggiante collina che si schiude in almeno anfiteatro al nord-est della rocca. La sera ammise alla udienza persone d'ogni ordine; e ridonò la desiderata benedizione al popolo che con faci, e nemi di fiori e con inni e cantici festeggiava il suo Pastore.

☞ (Terzo giorno) Sabato 29. — Alle ore 6 1/2 S. S., accompagnata da' prelati, dalle guardie nobili, dalla truppa di riserva, da' Dragoni e Carabinieri, si condusse a cavallo al s. Speco, onorato dalla diuturna abitazione del fondatore degli ordini monacali in occidente. Quivi, servita da tre abati cassinesi i Rev. Acquacotta, Theodoli e de Fazy, celebrò messa e dispense la comunione a varie gentildonne francesi: dopo di che si portò a visitare la sacra grotta ove il Bernino effigiò s. Benedetto ancor giovane, la cappella dedicata da Gregorio IX al magno Gregorio, e il luogo detto il Roseto ove il giovane Benedetto voltò e rivoltò fra le spine il suo corpo, fino a sanguinarne. Poi si tramutò, sempre a piedi, nel monastero di s. Scolastica; e qui pure dalla gran loggia che guarda il cortile della badia, concedette al numeroso popolo la invocata benedizione. Il famoso archivio ove si serba il più antico libro a stampa d'Italia e tante carte e pergamene che illustrano la storia di Subbiaco, di Sabina e di Roma, la vasta Biblioteca, il fiorente alunno, il monastero furono visitati a parte da Sua Santità che diresse benigne parole d'incoraggiamento a quei giovani, perchè tenessero sempre la bene impresa via degli studj e della pietà. Ebbe pure agio ed opportunità di vedere quanto sia larga la carità di quei monaci i quali usano fare una quotidiana distribuzione di pane ai mendici: in questo giorno 29 al consueto pane fu aggiunta una vivanda di legumi. Il rev. p. Marincola, abate di s. Scolastica, offrì a Sua Santità uno splendido banchetto a cui si degnò ammettere tutti gli abati cassinesi, la sua nobil corte, il signor duca Filomarino della Torre ospite antico del monastero, il sig. avv. Tommaso Lupi, e il Primicerio della Collegiata. Nelle ore pomeridiane si condusse, pure a cavallo, a visitare la cartiera ed i prossimi opificj. Ricondottasi verso sera alla residenza abbaziale, le fu presentata da monsignor Badia preside della provincia reatina la Regia Deputazione composta de' signori Intendente della provincia aquilana, sotto-intendente del distretto d'Avezzano, marchesi Torres e Spaventa, spedita espressamente dal re Ferdinando II a felicitare Sua Santità venuta a' confini di regno. Pio IX accolse la detta Deputazione, sotto il trono, in piedi, con gli onori e il cerimoniale della corte pontificia, e al discorso che gli indirisse il signor Intendente nel nome del principe, rispose che conosceva e pregiava molto i sentimenti di filiolanza divota che Sua Maestà Siciliana professava in verso la sua persona.

☞ (Quarto giorno) Domenica 30. — S. S. celebrò la messa nella Collegiata e assistè a quella solenne che fu cantata da monsignor Pio Bigli vicario della badia. Dopo i santi Misterj recitò una breve omelia, accompagnata dalle lagrime e dalla compunzione di tutto il popolo: sonora e ferma era la voce, persuasivo il discorso, ardente l'affetto di Sua Santità, e le sue parole ricercavano le più riposte fibre del cuore, e vi portavano l'amore verso Dio e lo studio della religiosa osservanza. Tolsè il soggetto della omelia dall'istesso tempio sotto le cui volte risuonava la paterna sua voce, tempio donato a questa città da Pio VI: „la Trinità sacrosanta della quale si celebra oggi la memoria, veglia, parlava Pio IX, sopra questo tempio e questo popolo: „di che prendeva occasione al favellare delle grazie che Dio pure nel tempio dispensa con le acque del Battesimo, co' sacramenti della Peni-

tenza e della Eucaristia, e, con la sua presenza continua sotto il mistico velo del pane. Poi esortò i fedeli ad entrare nel tempio con quelle disposizioni d'animo e modestia di portamento che si conviene alla casa di Dio, a venerare la Trinità sacrosanta, a vigorire la fede nel Padre, la speranza nel Figliuolo, l'amore nello Spirito santo. —

Nelle ore pomeridiane visitò la chiesa di N. D. della Valle ed intonò egli stesso le preghiere usate a cui rispondeva il popolo. La sera avanti la residenza abbaziale si videro fiaccole a vento più spesse, si videro molte signore portar torchj di cera, e fu spiegata una ricca bandiera in cui si leggeva a grandi caratteri il Moto-proprio del 5 maggio, col quale dichiarò sua Beatitudine riservare a sè la badia sublacense. Furono altresì cantati più inni, posti in musica dal signor Pietro Corbi. Pio IX, commosso da tante significazioni d'amore e d'ossequio, benedisse il popolo, a lieto e tranquillo il rimandò alle proprie case.

Sua Santità, ogni giorno, in ogni sua uscita, fece distribuire larghe limosine a' poverelli: mandò pane e danaro alle più bisognose famiglie dell'abbazia, ed accorse a varj carcerati il tempo della detenzione.

N. B. Non abbiamo ancora raggiunti della partenza di Pio IX da Subiaco e del suo viaggio per alla volta di Roma: li avremo domani, e nel prossimo numero della Bilancia li parteciperemo ai nostri lettori.

## BULLETTINO

### DEGLI STATI ESTERI

Tutti i popoli dell'Europa sono agitati da uno spirito di riforma e di rinnovazione. dappertutto si corre ad effettuare nella maniera più semplice e più completa le idee che il genere umano, che le varie nazioni sono pervenute a possedere. Noi non navighiamo, e questo è il carattere distintivo dell'epoca nostra, verso le spiagge ignote dell'avvenire: noi comprendiamo appieno il nostro movimento e il nostro scopo, e noi abbiamo fede e crediamo profondamente che le nostre speranze non saranno sterili, che perverremo ove vogliam pervenire. L'attività pertanto è in tutta Europa, nelle nazioni che sono alla testa dell'incivilimento, come in quelle che oggi si scuotono dal loro torpore. Vedete come i popoli Slavi cercano laboriosamente di ritrovare gli indelebili segni della loro fraternità, come l'Italia e la Germania entrano in una vita novella colla coscienza di ciò che furono e di ciò che saranno, colla ferma ed illuminata volontà di congiungere intimamente tutti gli elementi della civiltà! E forsechè questa tendenza ad una rinnovazione è meno evidente presso que' popoli che già da lungo tempo pervennero a costituire la loro nazionalità, e le cui istituzioni politiche sono l'oggetto dell'altrui ammirazione forse soverchia? Anche la Francia e l'Inghilterra subiscono una trasformazione, anche esse sono sotto la stessa legge degli altri popoli dell'Europa. Vedete in Inghilterra quali e quanti mutamenti in pochi anni, l'emanipazione de' Cattolici nel 1829, la riforma elettorale nel 1832, il trionfo della libertà commerciale ai nostri giorni e quanti altri non ne potremmo noi annoverare? L'abolizione della schiavitù e della tratta dei negri, il sistema penitenziario, i colpi che hanno già urtato e che minacciano sempre più l'Anglicanesimo. Pochi anni fa chi avrebbe osato proporre, nella Camera dei Comuni, quel che ultimamente ha proposto il sig. Horsman che l'Inghilterra cioè entrasse in relazioni diplomatiche con Roma, e qual ministro avrebbe risposto quel che ha risposto Lord Russell? „Credo io pure che s'abbia a desiderare di vedere stabilite fra l'Inghilterra e gli Stati Romani più formali relazioni diplomatiche. Veggo con piacere i portamenti dell'attuale Pontefice e credo sien tali che ne sarà migliorata la situazione d'Italia. Io non esito a dire che credo che sia cosa desiderabile veder stabilirsi più formali relazioni . . . . Ma alla fine d'una sessione non è momento opportuno di presentare un bill, che pur sarebbe necessario a voler corregger le leggi antecedenti, sopra un affare così importante . . . . è questa una questione alla quale io spero che per l'avvenire sarà provveduto dalla legislatura . . . . Noi pure speriamo simigliantemente e ci confortiamo veggendo come l'Inghilterra ogni di più si spoglia de' suoi pregiudizii verso il Cattolicesimo. Noi non riferiremo le miserabili parole dette in qualche meeting protestante; perchè tener conto dell'ultimo delirio di chi se ne muore? Chi non vede che i rapporti tra l'Inghilterra e il Protestantismo sono mutati? L'Inghilterra di Elisabetta, di Cromvello, di Guglielmo d'Orange non si potrà più risuscitare, e un vescovo cattolico potrebbe ridir la messa con mitra e pastorale a Westminster, e l'Inghilterra non temerebbe di perder niente della sua forza e del suo grado fra le nazioni europee. Il Cattolicesimo ha trionfato quando

non aveva più per lui nè la Spagna nè la Francia nè gli Stuardi. Come non ce ne applaudiremo noi Italiani i principali promulgatori e rappresentanti dell'unione religiosa in Europa?

☞ Se dall'Inghilterra noi passiamo a considerare la Francia, ove troveremo più le massime gallicane ribadite e peggiorate dai principii napoleonici? Jeri ancora erano potentissime, oggi se ne vanno. Il clero francese e il governo non ne vogliono più. Noi non siamo nè Teologi nè Canonisti e la massima parte de' nostri leggitori saranno forse nella stessa condizione di noi, ondechè non analizzeremo il progetto di legge relativo al capitolo di s. Dionigi già adottato dalla Camera dei Pari. Questo capitolo sarà composto di Vescovi e di Preti governati da un Primicerio dichiarato esente dalla giurisdizione vescovile per una bolla pontificia e posto così sotto l'immediata autorità della Santa Sede. Noi non esamineremo le intenzioni del governo francese in quest' affare, e come ne potremmo noi venire in chiaro? Il governo dice e ripete ch'ei non vuole che una cosa semplicissima, che si preghi per l'anime de' re morti, ed abbiano quiete e riposo i vescovi invecchiati nel loro santo ministero, ed agio di studio i preti che vogliono approfondire la scienza. L'Opposizione vede in questa cosa chi un fine chi un altro. Gli uni credono che il governo cerchi l'appoggio del clero, gli altri che voglia sotto apparenza d'onore farsi un partito: e tutti pretendono avere le loro belle prove per dir bianco e nero, sospettare o confidare; combattere o sostenere. Ma senza essere nè Teologi nè Canonisti, si riconosce a primo sguardo tutta l'importanza di un'esenzione impetrata ed ottenuta da Roma. Si riconosce a primo sguardo ciò che importi che i principii contro le esenzioni sostenuti da Portalis padre in nome del governo sieno sempre in nome del governo gittati a terra da Portalis figlio. Tanta differenza da una generazione ad un'altra! Noi riconosciamo col conte di Montalembert che il governo ha ferite a morte le massime gallicane, e si comprende assai bene l'imbarazzo del Ministro della giustizia e de' culti che avrebbe meglio amato aver il conte per avversario che per alleato un poco troppo sincero e discorsivo. Ciò che noi vogliamo dedurre da tutto ciò, si è che le relazioni tra la Sede e la Chiesa di Francia come le relazioni tra la Chiesa e lo Stato si vanno stabilendo sopra un principio più giusto. La forza delle cose mette la Francia in una via che deve portare alla piena e completa indipendenza ed all'armonia tra la Chiesa e lo Stato, questi due grandi poteri che governano la società come ha ripetuto ultimamente un nobile Pari.

☞ Da questa regione sublime discendiamo a cose più umili, alla materia quotidiana del giornalismo. L'Inghilterra spedisce in Portogallo Napier a pigliare il comando della flotta. Napier è un uomo risoluto e sciorrà o taglierà il nodo gordiano. La giunta di Oporto diffida del governo e mette siffatte condizioni nelle sue trattative, come quelle di mantenere l'esercito e di riconoscere i gradi conferiti ai Michelisti, che se le vincesse, la Monarchia avrebbe cagione di diffidar dell'ex-giunta. Gli Inglesi non hanno intanto trovato miglior modo per arrestare i progressi di Sa da Bandeira che di significargli che se vincesse, l'avrebbe a far con loro e se fosse vinto, sarebbe escluso dall'amnistia. Intanto la miseria in cui è caduto il popolo portoghese, non è descrivibile. Il *plectuntur Achivi* non è mai stato tanto vero come al presente!

Anche in Ispagna si dice che la frazione, Salamanca del Ministero caccierà via la frazione Pacheco, di che saranno consolati i Progressisti, e poi torneranno in campo i Moderati. Narvaez intanto è giunto a Parigi. Il che farebbe credere che i Moderati non sieno per perdere tanto facilmente la partita. Gli affari de' Montemolinisti van male, e se Tristany non è ancor preso come corre voce, avrà mestieri di propizia fortuna per non cadere in mano de' suoi nemici. Quando avrem la consolazione di poter annunciare che s'incomincia in Ispagna una strada ferrata o altro così fatto miglioramento materiale, e che i Caballeros cercano trar profitto degl'immensi tesori che la natura ha diffusi sul suolo di Spagna e non far più la caccia agli impieghi!

☞ Fra la Spagna e la Germania havvi una specie di antitesi. I nostri leggitori sanno i tumulti accaduti non è guari a Stuttgart e in altre parti del Wurtemberg. Il re ha preso pertanto una misura che noi ci contentiamo di riferire. Un ordinanza reale promulgata a Baden il 13 Maggio stabilisce guardie di sicurezza per la protezione delle persone e delle proprietà. Queste guardie di sicurezza saranno una specie di milizia cittadina composta di gente onorevol., e che le Municipalità potranno all'occasione formare, e quando accadesse qualche tumulto, le guardie di sicurezza dovranno in prima esortare i per

turbatori a rientrare nell'ordine, e se questa esortazione tornasse vana, adoperar la forza, disperdere i perturbatori ed arrestarli perchè siano ulteriormente puniti. In questa occasione troviamo acconcio di dire che in Inghilterra, in Islanda, nel Belgio e nella Fiandra francese il caro de' viveri e la mancanza del lavoro hanno messo in bollore le passioni popolari, ma ovunque l'ordine si è ristabilito. Speriamo che presto abbia termine il caro de' cereali, ma insino a qui, malgrado l'enorme importazioni, in Francia e in Inghilterra il prezzo ne cresce. A farsi un'idea della situazione basti dire che a Parigi da 400,000 persone sono sovvenute coi boni del comune, e che in Inghilterra la Casa reale e moltissime famiglie aristocratiche si son fatte la legge di consumare, il menò che sia possibile, di cereali. Il governo Austriaco ha pubblicato l'8 maggio una circolare per dichiarare di nuovo che l'esportazione de' grani è proibita per cinque mesi.

◀ Cerciamo nello scorso Bollettino d'interessare i nostri Leggitori alla petizione dei Deputati di Posen onde si conservasse nella loro provincia la nazionalità e la lingua polacca. Il re ha approvato i procedimenti del maresciallo della Dieta di riguardar siffatta petizione come di spettanza della Dieta provinciale, non riguardando che l'interesse d'una provincia; ha nello stesso tempo però mostrata la più grande simpatia pe' suoi sudditi della nazione polacca, e promesso che esaminerà il contenuto delle petizioni riguardanti questo oggetto, e farà giustizia ad ogni reclamo che gli parra fondata. La dichiarazione di molti membri degli Stati sul disaccordo tra l'ordinanza del 3 febbrajo e le promesse della legislazione anteriore non è stata accolta favorevolmente dalla curia de' Signori per la ragione che non credono conveniente che si faccia ostacolo alla base su cui si fondano i presenti diritti della Dieta. Ma quella protesta, come abbiamo già detto, rimarrà come un segno delle tendenze allo sviluppo dell'organizzazione politica della Prussia.

◀ In Grecia le cose pigliano una mala piega. I vascelli inglesi sono sempre nel Pireo. La Russia e l'Austria han dato ragione alla Turchia la quale confidava nell'ajuto di queste Potenze cristiane seguita a imperversar contro alla Grecia e minaccia d'interdire il commercio non riconoscere più i consoli Greci. Con queste impressioni nomineranno gli Elleni i loro nuovi deputati; alla Grecia sarà forza comporsi in qualche modo colla Turchia. Certo la Francia non farà per la Grecia che metter buone parole. I popoli dell'Europa non vorranno nè lasciarono che si venga al sangue per una questione di simil genere.

◀ Innanzi di por fine alla rivista dell'Europa è d'uopo dire che il gabinetto Inglese ha portato vittoria intorno al bill di soccorso de' poveri d'Irlanda contro ai suoi avversarii della Camera dei Lordi. Nella seduta del 14 maggio il marchese di Lansdowne ha proposta e vinta un'ammenda per torre tutte le modificazioni che s'erano messe nel bill per renderne temporanei gli effetti. Lord Stanley ha riprodotto la sua clausola di tassare i fittaiuoli ma non è riuscito. Il ministro inglese pertanto non sarà più obbligito a dar la sua dimissione.

◀ L'ambizione s'è messa nel petto degli Americani degli Stati-Uniti. Il sentimento della propria possanza e la fiacchezza de' vicini gl'induce a scavarsi una fossa ove forse un giorno cadrà la loro prosperità. Essi si torrano una bella parte del Messico, checchè faccia Santanna che vuol tentár nuovamente a Cerro-gordo luogo fortissimo la fortuna delle armi. Poi perchè gli Stati ove è la schiavitù, non vorranno esser da meno degli Stati ove non è, bisognerà incorporarsi l'Avana togliendola agli Spagnuoli. Almeno s'incammina a sospettar di ciò, e certo gli Americani si sono messi nel pendio. S'aggiunga che la gloria che s'è acquistata il generale Taylor, lo porterà forse alla presidenza; e quando il potere va in mano degli uomini militari, alle disposizioni che un popolo forte sempre ha d'adoperar le armi, s'aggiungono anco lo stimolo. L'Inghilterra vive in timore del Canada e i fogli inglesi non lo nascondono, ma si trova aver troppo a fare in Europa perchè possa contender cogli Stati-Uniti in America. Sarebbe a considerarsi altresì se giovi agli Stati-Uniti infarcirsi di elementi eterogenei alla loro primitiva formazione. Quella sapienza politica ch'educò la repubblica nel suo nascimento, possa persuaderla a viver contenta degl'immensi spazi che Iddio le ha dati a popolare. e ad usare tutti i suoi mezzi per togliersi dal grembo la rea piaga della schiavitù che la rode.

## ESTRATTI

DE' GIORNALI, CORRISPONDENZA E POLEMICA

### LETTERA

Al Conte Giovanni Mascei intorno al suo articolo intitolato — *La Casa del Povero*, inserito nel Felsineo N. 12 — (24 Marzo) 1847 —

Degnissimo Sig. Conte — In sì gran novero di giornali o eccellenti o commodevoli, che da tutte parti suovono a

noi, per una strana combinazione, sino a due giorni indietro non figurava il Felsineo — Ora non dobbiamo più lamentare questa mancanza — Scorrendo bramosamente i titoli de' primi quattordici Numeri arrivati a un tratto solo, mi sono avvenuto nel vostro Articolo segnato coll'epigrafe — *La casa del Povero* — L'ho letto subito, persuaso di trovar cose degne della vostra mente nudrita a studi gravi, e degne di quel vostro cuore, che (può ben dirsi) « *mai sovra le ambae altrui non fu tranquillo* » — Ma è d'uopo ch'io vi dica la ragione precipua di quella subita lettura — Sono vent'anni che la voce dell'uomo infermo mi chiama quasi ogni dì alla Casa del Povero. Se voi l'avete veduta nella sua monotona e straziante normalità io bene spesso, l'ho veduta in que' momenti che sono capaci di mettere a desolazione persino il palazzo del ricco. Lascio pensare a voi quali siano le sensazioni del medico! Quelle sensazioni ripetute mi costrinsero a meditare. I miei principj furono stabiliti — Però, costretto quale mi trovo ad occupazioni di tutt'altro che di studi morali ed economici, ho (direi quasi) afferrato con avidità l'occasione di mettere alla prova i miei principj confrontandoli colle deduzioni de' profondi vostri studi — Per mia somma contentezza ho conosciuto di non esser caduto in errore — Oh quanto volte io deploravo che il nobile borzacchino, il lembo voluminoso della sottana signorasca, l'aurea fibbia e la calza di seta avessero a schifo d'inquinarsi nel brago e ne' sozzi bugigattoli, ove nell'estremo nasce a stento, vive a stento, muore a stento la parte reieta della nostra creta! Quante volte quella miseria, che invilisce ed affrange anima e corpo, mi tornava al pensiero vedendo edificare que' sontuosi teatri ne' quali si profondono tesori ac alcata a fatica, mentre lo spedale del paese la compassione e gli ospizi degli esposti e degli orfani camminano colle stampelle! — Troppe volte insomma ho intonato la vostra lamentazione! — Ma pure il cuore, che ha bisogno di conforti e spera facilmente quello che brama, mi suggeriva pensieri più miti e più lieti; e s'affrettava incontro all'avvenire — Non è forse lontano (andava talora dicendo fra me) un tempo di redenzione. I Ricchi e Magistrali e Reggitori nostri, in tanto sviluppo della Umanità, chi sa che non giungano in breve a saper tutto di quella misera esistenza — Allora i Consigli Comunali nell'atto di votare una gravezza insolita per arricchire di nuovi abbellimenti il paese, non avranno l'orecchio troppo aperto alle lusinghe di eloquente arringatore: e prima che sfugga loro di mano il bianco voto, usciranno colla mente dalla Sala della adunata per passare in rivista le vere necessità del Municipio — Allora per solennizzare il dì del Santo Protettore, l'onomatico del Sovrano o del Preside si spenderà tanto il pubblico, quanto il privato denaro in miglior guisa che non sono le fugaci corse di barberi, i fuochi di gioia, le luminarie — Allora le pie Confraternite, memorie della loro origine tutta evangelica, porranno modo al gareggiare di pompe eccessive sulle loro feste; e alle fabbriche di chiese soprannumerarie che eccedono le loro forze — L'uomo deve a Dio un culto eterno e le pompe della Chiesa hanno una santa poesia di cui noi cattolici dobbiamo essere gelosi conservatori: ma anche gli eccessi della pietà possono tornar viziosi. Una musica di meno una vasta chiesa a trivature scoperta sono ben tollerabili sino a tanto che la Carità trovi da spendere il suo risparmio a prò di coloro, che pasciuti e non laceri, popoleranno un tempio modesto, ove (invece di venali cantori) manderanno in coro all'Eterno, miste al suono dell'organo, le voci della preghiera e del ringraziamento — Il calice che segno il primo istante della rigenerazione Americana, era calice di stagno — La lampada di oro che i grandi della terra appendono votiva alla volta del tempio, al cospetto di Dio, vale quanto la tavoletta dipinta che il povero affigge alla parete — Religione benigna madre accoglie qualunque giusta offerta. Le ampollosità del fasto, le grettezze dell'avarizia, Essa le ripudia del pari — Forse verrà tempo (io diceva seguitando) che i Comuni, le pie associazioni o in antico, o novellamente fondate; e i doviziosi Cristiani, rinfrescando in certa guisa la carità dei nostri avi, porranno parte delle loro rendite in edificar case salubri e decenti, da affittarsi ai poveri per quella tenue corrisposta che può giusto bastare a pagare le tasse e al mantenimento dello stabile — Così d'una in altra cosa, io arrivava sull'ali dell'agile speranza a que' bei giorni in cui gli esseri delle classi e'evate, scendendo dalla loro altezza, si sarebbero avvicinati al popolo minuto, non per adularlo, abjurando con affettazione spesso bugiarda i loro titoli; ma per nobilitare questi titoli ereditati con opere di vera popolarità — Tempo felice! Quando gli uomini diletti dalla fortuna ripareranno i torti di questo essere favoloso: o a meglio dire, quando Patroni e Clienti, coll'adempire gli uffici scambievoli, palestreranno l'armonia dell'ordine che la Provvidenza ha nascosto sotto il bello della sproporzionata ricchezza; affinché tutti (sentendo a prova che nessuno può fare a meno dell'altro) fossimo condotti a seguire il Santo Precetto alter alterius onera portare — Tali erano nella mia medita giovinezza, quelli che alcuno direbbe, i sogni rosati di lle ali d'oro — Ringrazio Iddio che che quelle speranze, scendendo dalle ragioni fantastiche delle Utopie, si vengano ora mutando in segni precursori di Redenzione — Le casse di Risparmio, da pochi anni trapiantate nel nostro suolo, con meravigliosa rapidità si sono prosperamente moltiplicate — Qualche altro anno ancora: e senza dubbio saranno in grado di disporre vistosi capitali in beneficio dei Poveri — In tanto le Dame e le Cittadine d'alcuni paesi, unite cogli auspici di zelanti Pastori sotto l'uniforme titolo di *Sorelle della Misericordia*, e nobilmente secondate del ceto de' medici, con avveduta carità soccorrono nei loro tuguri dianzi abbandonati i poveri infermi; soppiando così alle angustie (non sempre facili a spogliarsi) di certi spedali — E mentre que' miseri si veggono forniti di letto, di biancherie, di cibo, di medicinali e di

preziosa assistenza, trovano ancora non isperato sollievo nelle visite, o nello fraterno parole di quelle anime piuose — Taccio gli asili aperti all'infanzia; taccio le scuole aperte sull'imbrunire e ne' giorni festivi ai poveri operai, taccio le buone opere quotidiane che in ogni lato si vanno ripetendo — I tempi erano maturi: Dio ha mandato sulla terra l'uomo della Provvidenza. Sino a tanto che la carità de' privati è forza che si mangia muta e manca, la previdenza de' Magistrati non si risveglia; o se si desta, non ha ment. Ma quando Civiltà e Religione si stringono in santo impleso, la pubblica opinione apre la bocca, e a quelli che sogliono al governo delle nostre famiglie, domanda fatti e non parole; e gl'incuora additando un'operosità che è pronta a secondarli — Questa bella missione ai Giornali è devoluta in gran parte — Molti pertanto loderanno che Voi sig. Conte onorandissimo, abbiate alzato la voce a mandato acerbi detti alle Commissioni di Sanità. Non è magistratura a cui meglio di questa, s'addice vegliare alla mondenza delle strade, alla salubrità delle case de' poveretti; e vegliare di continuo, mentre (come disse benissimo) sino ad ora non si sono sbracciate a visitare e ordinare, altro che sotto la minaccia delle pestilenze del tifo e del colera — Le vostre parole son giuste, o almeno giustificate dal fatto — Però, se è possibile procuriamo scoprire la sede, e la natura del male. Io poso per avventura raccontarvi qualche cosa che fa all'uopo, e che non vi è nota forse a bastanza — Nelle Commissioni Sanitarie v'è una sezione medica o una sezione non-medica — So di certo che da taluna delle sezioni mediche (sino da molti anni a questa parte) si sono fatte mozioni od inchieste che erano già in armonia coi principj da Voi professati. Chi volesse squadrare i libri de' processi verbali delle sedute, troverebbe che a diverse riprese è stato domandato; quando la sistemazione delle strade ove abita la povera gente; quando, le visite ufficiali per poter giudicare se le case novellamente fabbricate siano abitabili; quando l'ingiunzione di costruire le mancanti latrine e i condotti mancanti per le acque immonde; quando, che si prescrivessero agli edificatori delle case di questo genere, un modello normale al disotto del quale fosse vietato di rimanere. Se queste giuste ed altro simili domande non hanno avuto tutto l'effetto desiderato deve attribuirsi, parte al non avere la Commissione Sanitaria nè voto deliberativo; nè pecunia per fare all'opportunità eseguire d'ufficio i lavori giudicati necessari; parte, all'opposizione trovata qualche volta dalla sezione medica nella sezione non medica, la quale vede le cose sotto un altro punto di vista; parte finalmente ad altre sufficienti ragioni che persuadevano, senza fallo, a soprassedere, ed erano palesi soltanto a quelli che dovevano decidere — D'altronde le attuali Commissioni di Sanità considerate in genere, hanno in se e fuori di se altri elementi di loro poca efficacia. I posti della sezione medica (che dovrebbero essere il nerbo della Commissione) sono posti onorarij, (sia detto fra parentesi) il Medico in provincia non ha alcun posto governativo importante, se si misuri dall'emolumento. Tutto è onorario, gratuito, o meschino — In tale stato di cose, alle Commissioni di Sanità accade lo stesso che ai Tribunali Criminali: sono costretti servirsi de' soggetti che sono in paese. Sarebbe un'esigenza soverchia, pretendere che il caso proprio con giusta misura, distribuisca in ogni Capo-luogo gli uomini più capaci e più volenterosi perchè servano gratis, o quasi gratis le Commissioni Sanitarie e i Tribunali Criminali — A tutto questo aggiungete che la Commissione non è nel fatto autorizzata di andare attorno e di muovere la voce spontanea, altro che nel caso di essere minacciati da malattie popolari attaccaticcie — Allora le sedute sono regolari: allora tutte le porte sono aperte — La Commissione entra nelle Case, e ne' Conventi, nelle officine e nelle scuole; entra nelle prigioni e nelle Chiese, per visitare le sepolture dei vivi e dei morti; entra persino (mirabile a dirsi!) negli orfanotrofi e negli spedali — Penetra e fruga ogni ripostiglio — vede — comanda — è bastantemente obbedita — Insomma la commissione allora palesemente vive — Cessato il pericolo, le porte si chiudono; la Commissione intorpidisce — In questo stato, se non è interrogata, non parla — Questa spiegazione renderà scusabile agli occhi vostri la deplorabile insufficienza, piuttosto che la colpevole inattività delle Commissioni Sanitarie. Ma anche intorno a ciò speriamo vicina la redenzione — Quel torchio che destinato alla Civiltà, gemeva nell'ombra circospetta, sotto il braccio di furtivo torcoliere; ora compie la sua missione ed è caparra di certa redenzione poichè con giusta norma gira senza posa alla luce piena e pura del sole de' credenti — Fz desso che mandò in giro le vostre efficaci parole. Chi può sapere che non infonda anche alle mie, forza d'andare attorno? Sotto il magico influsso di questa leva e le une e le altre saliranno forse riverenti e franche all'orecchio di Tale che saprà e vorrà con mutuo consiglio metter l'ordine ancora nelle discorse cose — In questa guisa, silenzio verrà imposto alle lingue che scopriano coraggiosamente il male, affinché la contentezza trovasse aperta la strada di scendere ne' cuori che aspettano il bene con modesto desiderio — Speriamo! — Voi intanto fate buon viso a queste mie ciancie, le quali, se non ad altro, avranno sempre servito a protestarvi pubblicamente la mia giusta osservanza. Con che sono sicuro d'aver dato un buon esempio — Stato sano  
Camerino 13 Maggio 1847

Vostro Dmo Osmo Serv.  
G. B. Fabbri

Avv. ANDREA CATTABENI Direttore responsabile.